

Roberto Farinelli e Michele Pellegrini  
*Casseri e fortezze senesi a Grosseto*  
*e in altri centri della Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 161-195 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

***Casseri e fortezze senesi a Grosseto  
e in altri centri della Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)\****

ROBERTO FARINELLI - MICHELE PELLEGRINI

*1. Introduzione*

Questo intervento mira a fornire qualche spunto di riflessione sulla storia delle strutture difensive edificate negli ultimi secoli del Medioevo in alcuni dei maggiori centri insediativi della Toscana meridionale, e di farlo attraverso una ricerca «a quattro mani» che, per quanto possibile, vede tanto lo storico quanto l'archeologo impegnati in una contestuale lettura di testi documentari, evidenze materiali, depositi archeologici. Da questo punto di vista sono almeno un paio le osservazioni preliminari che si impongono in ragione delle caratteristiche proprie dell'ambito territoriale su cui si incentra la nostra attenzione. Quest'ambito spaziale coincide infatti con quella che a buon diritto è stata definita come «Toscana delle città deboli»<sup>1</sup>: un'area segnata, fin dal trapasso fra la tarda antichità e il medioevo da una fragilità del reticolo urbano di impianto romano, i cui maggiori centri – Populonia, Roselle, Sovana e Chiusi – risultarono incapaci di mantenere nel tempo un effettivo coordinamento dei rispettivi territori. Quelle antiche *civitates* sopravvissero come sedi diocesane sino almeno all'età carolingia, ma vennero surclassate da centri più dinamici di origine castrense nel corso dei secoli IX-XII, quando lo scardinamento delle gerarchie insediative tardo antiche si tradusse ovunque in un profondo riassetto delle funzioni urbane e, per due di quelle città – Populonia e Roselle – culminò nell'esplicita traslazione della sede episcopale nei nuovi centri di Massa Marittima e Gros-

---

\* Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita: Michele Pellegrini, paragrafi 1, 3; Roberto Farinelli, paragrafi 2, 4.

Abbreviazioni:

ASS = Archivio di Stato di Siena

CA = ASS, *Capitoli 2*

CG = ASS, *Consiglio Generale*

CV = G. CECCHINI *et alii* (a cura di), 1931-1991, *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, 5 voll., Siena.

<sup>1</sup> La definizione di R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle «città deboli». Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2007, cui si rinvia per la ricostruzione delle vicende insediative dell'area in questione.

seto. Un primo «carattere originario», questo, la cui evidenza si impone in modo ancor più eclatante in ragione dell'inevitabile confronto col quadro contrastante della Toscana centrosettentrionale, e che nondimeno assume un rilievo particolare nella prospettiva di indagine di questo nostro convegno, dedicato specificatamente alle strutture fortificate dei centri urbani od «intermedi», dei quali viene dunque sottolineata, anche su questo piano, la chiara distinzione dai centri castrensi e dalle fortificazioni presenti in ambito rurale. Una prospettiva, questa, che nel nostro caso è possibile assumere solo in termini problematici, dato che al centro della nostra attenzione vi sarà anzitutto Grosseto, ed in subordine Massa Marittima: realtà che non possiamo non definire pienamente urbane, quando ci volessimo attenere al criterio giuridico che guidava gli uomini del medioevo italiano nell'attribuzione del *nomen civitatis*, ma che al tempo stesso presentano, quanto alle vicende insediative e al più complessivo svolgimento socio-istituzionale, tratti di piena contiguità con quelle di altri insediamenti castrensi del territorio contermini, alcuni dei quali nello scorcio del medioevo potevano tranquillamente competere – per densità demografica, consistenza insediativa, vivacità socio-economica – con le due città vescovili in questione. Di qui la necessità di tener presenti, per molti aspetti del nostro discorso, anche le fortificazioni degli altri insediamenti castrensi, che verranno richiamati come opportuni termini di comparazione.

La porzione meridionale della Toscana appare segnata, sul piano della sua complessiva fisionomia geo-storica, anche da un altro tratto caratteristico: terra «di città deboli» essa costituisce nondimeno la frontiera su cui si proietta, fra XIII e XV secolo, l'impegno di una meno debole città – Siena – che già fra XII e XIII secolo e quindi, con maggior decisione, sotto la guida del reggimento guelfo e popolare dei Nove vi avrebbe affermato, in forme via via più stringenti, il proprio dominio. L'espansione dell'egemonia senese – che, già nel corso del Trecento, ne avrebbe fatto il cuore di quello che, riprendendo un'espressione felice cara a Odile Redon, continueremo a chiamare lo «spazio senese»<sup>2</sup> – ebbe forme e ritmi diversi in ciascuna delle aree che compongono il territorio in questione: la bassa val d'Arbia e la Valdorcia, la Montagnola, le valli del Pecora e del Cornia e il complesso dell'Amiata ed il bacino dell'Ombrone. Essa passò tuttavia in primo luogo attraverso la capacità del Comune di Siena di acquisire un con-

---

<sup>2</sup> O. REDON, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Roma 1999, cui si rinvia per un inquadramento complessivo sui ritmi e le forme dell'espansione senese nella Maremma.

trollo più o meno diretto sui centri castrensi a partire dai quali si dispiegava una dinamica del potere locale che, in quest'area, aveva come protagonisti anzitutto l'*honorabilis domus* Aldobrandesca, minori lignaggi signorili, alcuni enti ecclesiastici e – successivamente e in subordine – le espressioni istituzionali di talune comunità locali. Tanto Siena che Pisa si inserirono fin dal XII secolo in questa dinamica del potere con un impegno reso tanto più deciso dall'esigenza di garantirsi il controllo di alcune strategiche risorse di quel territorio: quelle minerarie, per l'area delle Colline Metallifere, e anzitutto quelle legate alla produzione e al commercio del sale, nella Maremma grossetana. Nello spazio fisico degli insediamenti che componevano la fitta rete castrense di quest'area, l'espansione politica di questi maggiori corpi cittadini, e quella senese in particolare, si tradusse dunque, fin da questa prima fase, nella realizzazione di piazzeforti militari destinate a ospitare guarnigioni cittadine, attraverso sia la rioccupazione di preesistenti strutture fortificate di matrice signorile collocate sulla sommità dei rilievi, di cui vennero ridefinite funzioni e fisionomia architettonica, sia, più raramente, mediante l'erezione *ex novo* di impianti fortificati comunali.

Anche nel caso dei due centri castrensi assurti nel corso del pieno Medioevo alla formale dignità urbana, l'affermazione dell'egemonia senese, a lungo mantenutasi nel quadro di relazioni politiche via via più invadenti, si sarebbe infine tradotta in forme di controllo più dirette ed immediate, tanto sul piano istituzionale quanto su quello militare. Nel corso del Trecento questo salto di qualità nella relazione di dominio fra Siena e le due *civitates* maremmane avrebbe trovato la sua espressione più emblematica proprio nella creazione, o la ridefinizione, di imponenti fortezze urbane. Oggetto specifico del nostro interesse saranno, dunque, queste strutture difensive «propriamente senesi»: quelle strutture, cioè, che il Comune di Siena costruì *ex novo*, ovvero trasformò e riadattò dopo averne acquisito il possesso allo scopo di garantire la difesa di quei centri urbani ma anche, e diremmo prioritariamente, per assicurarsene il controllo militare. La vicenda di Grosseto, in particolare, ci è apparsa in questo momento come un caso di studio particolarmente fecondo, in ragione anzitutto della ricchezza dei dati archeologici resi disponibili da una serie di interventi di scavo pionieristicamente avviati sotto la guida di Riccardo Francovich già sul finire degli anni Settanta, quando vennero intraprese le indagini nell'area della fortezza medicea i cui risultati vennero pubblicati nel 1980<sup>3</sup>, e proseguiti fino ad oggi con

---

<sup>3</sup> *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel «cassero» senese della Fortezza di Grosseto*, a cura di R. FRANCOVICH, S. GELICHI, Bari 1980.

ripetute campagne di scavi urbani<sup>4</sup>. Questa inusuale ricchezza di dati stratigrafici e materiali, va poi ad aggiungersi a un panorama documentario che, in specie per il XIV secolo, risulta particolarmente ricco e solo parzialmente esplorato<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista occorre richiamare, almeno in modo cursorio, le caratteristiche proprie dei due centri urbani e della loro vicenda: Grosseto e Massa sono infatti accomunate dall'acquisizione tardiva della dignità episcopale, traslatavi per Massa da Populonia nel X secolo<sup>6</sup>, per Grosseto da Roselle solo nel 1138, ma le due città differiscono invece per i tempi e la qualità del loro sviluppo politico e territoriale. Massa avrebbe infatti conosciuto una solida affermazione del suo episcopato, dal 1133 suffraganeo della metropoli pisana<sup>7</sup>, quindi una tarda ma compiuta affermazione dell'organismo comunale, che dal 1225 subentrò all'episcopato<sup>8</sup> nell'esercizio della giurisdizione sui centri del territorio e nella conduzione di una politica a lungo gravitante sulla soggezione all'alta sovranità pisana e al potere aldobrandesco, e solo dal pieno Duecento, sempre più chiaramente orientata verso la nuova orbita di gravitazione su Siena.

Grosseto ci appare invece come un centro del dominio aldobrandesco potenziato dal tardivo trasferimento della sede vescovile rosellana, la quale fu tuttavia incapace di organizzare attorno a se uno svolgimento politico propriamente cittadino. Demograficamente meno consistente di Massa<sup>9</sup> e

---

<sup>4</sup> I risultati delle campagne di scavo condotte in città nell'ultimo decennio sono ora disponibili in *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone. Origine e sviluppo di una città medievale nella «Toscana delle città deboli». Le ricerche 1997-2005*, a cura di C. CITTEA, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *II. Edizione degli scavi urbani 1998-2005. Origine e sviluppo di una città medievale nella «Toscana delle città deboli». Le ricerche 1997-2005*, a cura di C. CITTEA, Firenze 2007.

<sup>5</sup> Un quadro articolato del paesaggio documentario relativo a Grosseto e delle complesse vicende della loro tradizione sono fornite ora da M. MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Firenze 2007, pp. 15-54.

<sup>6</sup> G. GARZELLA, *Populonia, Cornino, Massa Marittima: l'itinerario di una sede diocesana*, in A. BENVENUTI PAPI (a cura di), *Da Populonia a Massa Marittima. I 1500 anni di una diocesi*, Atti del Convegno di studio (Massa Marittima (GR) 16-17 maggio 2003), Firenze 2005, pp. 137-151.

<sup>7</sup> G. GARZELLA, *La diocesi suffraganea di Populonia-Massa Marittima*, in M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI (a cura di), *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi (Pisa 7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 171-182.

<sup>8</sup> G. VOLPE, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili, della costituzione comunale e dei rapporti fra Stato e Chiesa nelle città medievali: Massa Marittima*, «Studi storici», XIX (1910), pp. 261-327; XXI (1913), pp. 67-236.

<sup>9</sup> Per Grosseto la stima di circa 2500 abitanti per la prima metà del Duecento e di circa 4000 per la prima metà del Trecento, viene proposta da M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città, Il*

priva di una autonoma proiezione territoriale, la città di Grosseto, che pure sviluppò istituzioni comunali<sup>10</sup>, sarebbe sempre rimasta uno dei capoluoghi della signoria degli Aldobrandeschi, coi quali anzitutto negoziò gli spazi della propria autonomia politica; autonomia definita, e limitata al contempo, anche dal significativo seppur episodico imporsi del diretto controllo svevo nell'area, che si protrasse per oltre un decennio al tempo di Federico II e di Manfredi<sup>11</sup>. Ma soprattutto Grosseto, centro strategico per il controllo della produzione e del traffico del sale, sarebbe divenuta, prima e più di Massa, il principale polo d'attrazione della proiezione politica di Siena verso la sua frontiera meridionale.

Solidamente attestata già alla metà del XII secolo – epoca a cui risale il primo patto di *salvamentum* a noi noto<sup>12</sup> – l'affermazione senese su Grosseto ed il suo comune avrebbe mantenuto fino alla metà del XIII secolo la fisionomia di un'alta egemonia politica che mirava soprattutto alla tutela di alcuni strategici privilegi economici e si mostrava molto meno attenta alla formalizzazione di concreti strumenti di dominio sul piano istituzionale; un terreno sul quale il reggimento ghibellino senese trovò vantaggioso, piuttosto, mostrarsi attento al rispetto formale di quelle prerogative Aldobrandesche su Grosseto che pure la sua azione contribuiva a svuotare di sostanza. L'imporsi del controllo senese sul centro maremmano veniva dunque ad inserirsi nella più complessa dialettica triangolare che coinvolgeva anche gli esponenti della casata principesca o, meglio, dei diversi e contrapposti rami in cui essa andava dividendosi. Per due volte, tuttavia, questa linea di prevalente *realpolitik* cede il passo nel corso del Duecento a fasi di aperto conflitto, durante le quali le questioni relative alle fortificazioni urbane di Grosseto vengono alla ribalta e si fanno prioritarie sia, com'è ovvio, per il rilievo strategico che tali strutture hanno sul terreno quanto mai concreto dello scontro bellico e del controllo militare dello spazio urbano e del territorio, sia anche, però, in ragione dei contenuti simbolici che queste assumono in un affrontamento e in un processo di espansione nel quale fortissimo risulta essere l'investimento ideologico dispiegato dal reggimento senese del tempo.

---

*popolamento urbano tra medioevo e rinascimento*, Firenze 1989, pp. 108-110, che ipotizza per Massa una popolazione quasi doppia di quella di Grosseto alla vigilia della peste nera.

<sup>10</sup> MORDINI, *Le forme* cit., pp. 55-113.

<sup>11</sup> Lo studio di M. Mordini evidenzia ora l'importanza che assume l'imporsi del diretto controllo imperiale nello svolgimento politico-istituzionale del centro maremmano, ivi pp. 80-105.

<sup>12</sup> Il patto stipulato col Comune di Siena dagli *homines de Grosseto* nel Luglio del 1151 è edito in CV, I, doc. 31. Sul testo, prima espressione formale del comune cittadino, si veda MORDINI, *Lo statuto* cit., pp. 13-14.

Nelle prossime pagine avremo modo di esaminare nel dettaglio, ripercorrendo secondo un approccio topografico-archeologico la storia delle strutture difensive di Grosseto nel corso del XIII secolo, le vicende di questi cruciali passaggi, il primo dei quali si colloca negli anni Venti del Duecento, culminando nell'agosto del 1224 con la prima conquista militare di Grosseto da parte di Siena, il secondo invece negli anni Sessanta del secolo, cioè nella stagione in cui Siena vive il momento più alto ed «eroico» della sua parabola ghibellina. Preme tuttavia fin d'ora sottolineare alcuni elementi utili ad inquadrare nel più ampio contesto storico questi interventi senesi nel tessuto urbanistico della città maremmana, che assumono nella prima delle due fasi la forma di una distruzione punitiva e solo nella seconda quella, innovativa, di un progetto edilizio volto alla realizzazione di nuove fortezze entro lo spazio urbano di Grosseto.

La «presa» di Grosseto nella quale, l'8 settembre del 1224, culmina la tensione esistente da almeno un triennio fra il comune del capoluogo maremmano da un lato e quello di Siena ed i suoi stessi *domini* dall'altro, ci viene descritta dalle coeve fonti senesi più che come un memorabile fatto d'armi, quasi come l'evento designato a divenire emblema del raggiunto apogeo di quel regime podestarile che da ormai più d'un ventennio anche Siena aveva adottato. Già di per sé il celebre elogio di quella *gloria* cittadina che il podestà del tempo ebbe cura di far inserire nel *Memoriale delle offese*, ci appare infatti una chiara testimonianza, ed insieme uno strumento efficace, della volontà di imporre con le armi della retorica una tale lettura degli avvenimenti<sup>13</sup>. Con altrettanta efficacia, l'entusiastica nota allora apposta nel calendario obituario della cattedrale senese<sup>14</sup>, o la descrizione che, pur a distanza di tempo le cronache cittadine tramandano dei festeggiamenti organizzati in quell'occasione *per amore de la vittoria auta*<sup>15</sup> testimoniano invece come il corpo cittadino si fosse allora dimostrato pienamente recettivo del messaggio veicolato da quella propaganda politica, animata dall'esigenza di sopire le tensioni interne, consolidando il consenso della base cittadina attorno all'idolo della vittoria sul nemico e della rag-

---

<sup>13</sup> Il testo (in ASS, *Podestà* 1, cc. 11-13) già edito nell'Ottocento dal Banchi, si legge ora, anche in traduzione in edito in REDON, *Lo spazio di una città* cit., pp. 160-163, e p. 36-37 sul significato del libro e di questa nota. Cfr. anche E. ARTIFONI, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. CAMMAROSANO, Roma 1994, pp. 157-182.

<sup>14</sup> *Cronache senesi*, p. 26: «AD MCCXXIII, vi idus Septembris, capta est civitas Grosseti a Senesibus, muris per violentiam dirutis et pro maiori parte combusta et populus Senas ductus est captivus».

<sup>15</sup> *Cronache Senesi*, p. 46.

giunta espansione verso il mare. In tale contesto l'abbattimento delle mura di Grosseto costituiva, per il reggimento di Siena, un'esigenza funzionale a questa strategia di politica interna, oltre e forse ancor più che al disegno di uno stabile controllo militare del capoluogo e del territorio maremmano. Anche nella testimonianza delle fonti documentarie non sfugge, infatti, il carattere di piena e consapevole progettualità che contraddistinse quell'iniziativa, visto che ancor prima delle operazioni militari, la volontà dei senesi di distruggere «muros comunis de Grosseto» e di spianarne «fossas et carbonarias» e la non opposizione dei conti a questo progetto, figurano in primo luogo tra le condizioni dell'accordo siglato, già sul finire d'agosto, tra Siena e gli esponenti della casata Aldobrandesca<sup>16</sup>. Se per un verso ci sfugge la reale portata degli atterramenti compiuti dopo la conquista, sappiamo invece che quando vennero siglate le condizioni del patto di amicizia e obbedienza al comune di Siena imposto ai grossetani, la posizione di forza dei senesi in nessun modo si tradusse in provvedimenti volti ad assicurare al vincitore il controllo di strutture fortificate o il mantenimento di stabili presidi militari entro lo spazio urbano. Nelle clausole di quell'accordo forte appare invece, ancora una volta, l'insistenza sugli aspetti simbolici della sottomissione e prevalente l'attenzione dei senesi ad assicurarsi, più che l'assoggettamento della città e la sua inserzione nel distretto, il godimento di alcuni privilegi economici e di una certa sicurezza nell'area.

Per assistere ad una prima vera frattura nell'assetto consolidato delle relazioni fra i due centri occorre dunque attendere gli anni Sessanta del Duecento, quando in un contesto politico profondamente segnato dalla polarizzazione dei conflitti locali attorno al grande affrontamento guelfo-ghibellino, lo schieramento imperiale in Toscana, e con esso i senesi, si sarebbero trovati di nuovo impegnati in una serie di operazioni militari che, nella Toscana meridionale, avrebbero comportato nuovamente l'assedio e l'occupazione militare di Grosseto.

Siena viveva allora il momento più eroico di una stagione che, dopo il trionfo dell'avventura ghibellina, l'avrebbe condotta, attraverso la crisi politica, verso il consolidamento di un nuovo e duraturo ordine sotto l'egida del rinnovato popolo guelfo dei mercanti *di mezzana gente*. In questa fase

---

<sup>16</sup> CV, doc. 216 1224 agosto 24; CV, doc. 236 1224 agosto 24; CV, vol. 1, doc. 237, 1224 agosto 29. Negli accordi, oltre all'abbattimento delle fortificazioni, risulta già prevista l'imposizione del preventiva autorizzazione senese per la loro ricostruzione, e la tassativa limitazione imposta all'altezza delle porte che sarebbero state ricostruite: aspetti per i quali si rinvia *infra*, testo fra le note 47-52.



cruciale la riconquista militare della città si tradusse operativamente nella scelta di procedere all'edificazione di una «fortezsam et cassarum quod debeat custodiri per masnaderios de civitate Senarum»<sup>17</sup>. Il salto di qualità che questa iniziativa introduceva nel tradizionale rapporto tra le due città doveva apparire chiaro alle parti, come chiaramente intuibili ci appaiono le resistenze grossetane all'attuazione del progetto e le difficoltà che queste potevano porre sul piano operativo: testimonia da parte senese la consapevolezza di queste difficoltà, ad esempio la scelta, contestuale all'approvazione del progetto, di far prelevare a garanzia dei lavori intrapresi, 40 uomini *de melioribus dicte terre* da tenere come ostaggi *quousque dictum cassarum factum fuerit*<sup>18</sup>.

Nelle prossime pagine verranno evidenziati nel dettaglio i diversi risvolti di tale intervento, che per la prima volta vedeva l'ormai secolare egemonia senese su Grosseto tradursi in forme ben definite di presenza entro il suo spazio urbano e nel sistema delle fortificazioni del centro maremmano. Si sarebbe tuttavia trattato – preme fin d'ora sottolineare – di uno stato di cose legato più all'eccezionalità della congiuntura politico-militare che ad una reale inversione di tendenza nell'assetto consolidato delle relazioni di dominio esistenti fra Siena e il capoluogo maremmano. Il diretto controllo senese sui casseri grossetani approntati in questa fase non si mantenne infatti solidamente nel tempo. Perché questo accadesse si sarebbe dovuta attendere infatti la piena età «novesca».

## 2. Le fortificazioni di Grosseto: un approccio storico-archeologico

### 2.1. Gli antecedenti: il castrum e il palatium degli Aldobrandeschi

Nella documentazione bassomedievale relativa alla Toscana meridionale, con il termine *cassarum* si indicò perlopiù un «ricinto di mura intorno alla rocca, o nel più alto della terra»<sup>19</sup>, vale a dire un ridotto fortificato collocato in posizione tatticamente favorita, all'interno e – frequentemente – ai margini di un popoloso centro fortificato (castello o città), in modo del

---

<sup>17</sup> Sulla deliberazione adottata dal Consiglio Generale di Siena il 4 marzo del 1260 vedi più in dettaglio *infra*, testo corrisp. alle note 45-47.

<sup>18</sup> CG 9, c. 85v.

<sup>19</sup> CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, II, p. 207. Vedi anche la definizione proposta nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quinta impressione*, Firenze 1866, vol. II, p. 639: «nome che davasi alla parte più elevata d'un castello».

tutto analogo al sinonimo «dongione», diffuso nell'Italia settentrionale<sup>20</sup>. Tuttavia, nel caso di Grosseto – vale a dire un centro di pianura demograficamente consistente – la realizzazione di casseri dopo la metà del Duecento non si concretizzò su preesistenti strutture fortificate di matrice signorile, a cui possiamo ricondurre menzioni documentarie in termini di *castrum*, *turris* e *palatium*, ma andò a designare, per estensione, le porte torri, al cui interno era ospitata una guarnigione militare<sup>21</sup>.

Alla vigilia della traslazione in Grosseto della sede vescovile di Roselle (1138), in associazione alla nascente realtà urbana grossetana venne menzionato un «castrum munitissimum» – sede della resistenza armata opposta alle milizie imperiali dai conti Aldobrandeschi<sup>22</sup> – che veniva ravvisato come un efficiente ridotto fortificato, ben distinto dal resto della cinta urbana. Un cronista, infatti, narrando l'assedio montato a Grosseto nel 1137 dalle truppe di Lotario III, guidate dal duca Enrico di Baviera, riferì che quest'ultimo «civitatem obsidionem circumdedit, ubi et castrum quoddam munitissimum sibi plurimum resistens bellicis tandem machinis expugnatum cepit, eoque timore predictae civitatis habitatores dedicionem fecerunt»<sup>23</sup>.

Di tale «castrum munitissimum» in Grosseto non sono note ulteriori menzioni, fatta eccezione per alcune testimonianze documentarie relative ad una fase più tarda, durante la quale aveva ormai completamente perduto la propria efficienza militare, dal momento che concernono una contrada urbana denominata *Castellare*, che fu menzionata a più riprese a partire dagli anni Venti del Duecento e che è ubicabile in una precisa porzione di cen-

---

<sup>20</sup> Il termine «cassero» deriva da «castrum/καστρον» – forse attraverso la mediazione dell'arabo «qasr» – e si diffonde in Toscana dal pieno secolo XII, probabilmente a partire dall'ambito culturale genovese/pisano, cfr. FARINELLI, *I castelli* cit., pp. 167-168.

<sup>21</sup> Per alcuni esempi toscani dell'uso del vocabolo *cassarum* nell'accezione di porta torre cfr. *Vocabolario* cit., vol. II, p. 639 *sub voces* Casseretto e Cassero.

<sup>22</sup> Si propende cautamente verso tale ipotesi in S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*»: gli Aldobrandeschi da conti a «principi territoriali» (secoli IX-XIII), Pisa 1998, p. 177.

<sup>23</sup> MGH, SS, VI, p. 773 commentato in G. VENEROSI PESCIOLINI, *Mura e casseri di Grosseto nell'evo medio*, «Maremma-Bollettino Società Storica Maremmana», II (1925), fasc. 3, pp. 215-236, in particolare pp. 216-217; sull'episodio cfr. M. RONZANI, *Prima della «cattedrale»: le chiese del vescovato di Roselle - Grosseto dall'età tardo-antica all'inizio del secolo XIV*, in *La cattedrale di Grosseto e il suo popolo. 1295-1995*, Atti del Convegno di studi storici (Grosseto 3-4 novembre 1995), a cura di V. BURATTINI, Grosseto, 1996, pp. 157-194, in particolare pp. 184-186; R. FARINELLI, *I castelli nei territori diocesani di Populonia-Massa e Roselle-Grosseto (secc. X-XIV)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO, Firenze, 2000, pp. 141-203, in particolare p. 194 e MORDINI, *Le forme*, p. 59.

tro storico, ove tuttavia le recenti prospezioni archeologiche non hanno identificato elementi riconducibili a fortificazioni medievali<sup>24</sup>.

Del resto, anche in fonti dalle quali ci attenderemmo, per loro intrinseca natura, una dettagliata enumerazione degli elementi fortificatori urbani non riscontriamo invece alcuna menzione di *casseri*, rocche o *fortilitiae*, ma esclusivamente di strutture direttamente riconducibili alla cinta difensiva esterna di Grosseto (mura, fossati, porte e *carbonaie*). Ci riferiamo, in modo particolare, alla serie di testimonianze concernenti la conquista della città da parte dell'esercito di Siena, avvenuta nell'agosto 1224 con l'appoggio dei conti Aldobrandeschi, in seguito alla quale – tra l'altro – il comune senese stabilì di distruggere «muros comunis de Grosseto» e di spianarne «fossas et carbonarias»<sup>25</sup>. D'altra parte, in questa stessa occasione è testimoniata la presenza in città di un *palatium* ed una *turris* controllati dagli Aldobrandeschi, edifici di diretta pertinenza signorile forse contigui tra loro, che in altri casi maremmani la documentazione duecentesca accosta normalmente ad un «cassero» o ad una rocca<sup>26</sup>. Infatti, alla vigilia dell'intervento militare senese, i fratelli aldobrandeschi Guglielmo, Bonifazio e Ildebrandino, si impegnarono a rafforzare militarmente il *palatium* e la torre sotto il loro controllo per farne uso contro i grossetani in favore delle milizie senesi<sup>27</sup>, senza che in tali pattuizioni venissero impiegati vocaboli, quali *castrum*, *cassarum* o *arx/rocca*, riconducibili alla presenza di ridotti fortificati interni alla città, benché tali termini fossero già da anni in uso nella documentazione relativa alla Maremma ed al Senese<sup>28</sup>.

Il *palatium* comitale in questione, attestato a più riprese durante i

---

<sup>24</sup> Per la collocazione della contrada urbica di *Castellare* cfr. FARINELLI, *I castelli nei territori diocesani*, pp. 192-194; per le risultate delle indagini archeologiche cfr. *Archeologia urbana*, pp. 335-428.

<sup>25</sup> Cfr. *supra* il testo corrispondente alle note 13-16.

<sup>26</sup> Per l'associazione tra *cassarum* e *turris* cfr., ad es., i casi di Massa Marittima – in atti del 1194 e del 1209 (L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1739, II, coll. 503-506; VOLPE, *Per la storia* cit., n. II, pp. 266-272) –, di Montelaterone in un atto del 1204 (CV, n. 81) e di Castelnuovo Val di Cecina, in un documento del 1212 (*Regestum Volaterranum*, a cura di F. SCHNEIDER, Roma 1907, n. 303). Il nesso tra *cassarum* e *palatium* è attestato in documentazione successiva alla metà del Duecento cfr., ad es., i casi di Monterotondo Marittimo (dove nel 1262 il comune di Massa acquistò «medietatem pro indiviso totius castris et cassari, curtis et districtus Montisrotundi cum palatio et turri ipsius cassari» cfr. ASS, *Diplomatico Riformazioni (Massa)*, 1262 novembre 27) e di Accesa (CV, n. 887, pp. 1084-1086: 1276 aprile 13). Cfr. anche FARINELLI, *I castelli nei territori diocesani* cit., pp. 175-178.

<sup>27</sup> CV, n. 216: 1224 agosto 24.

<sup>28</sup> Cfr. *supra* la nota 20.

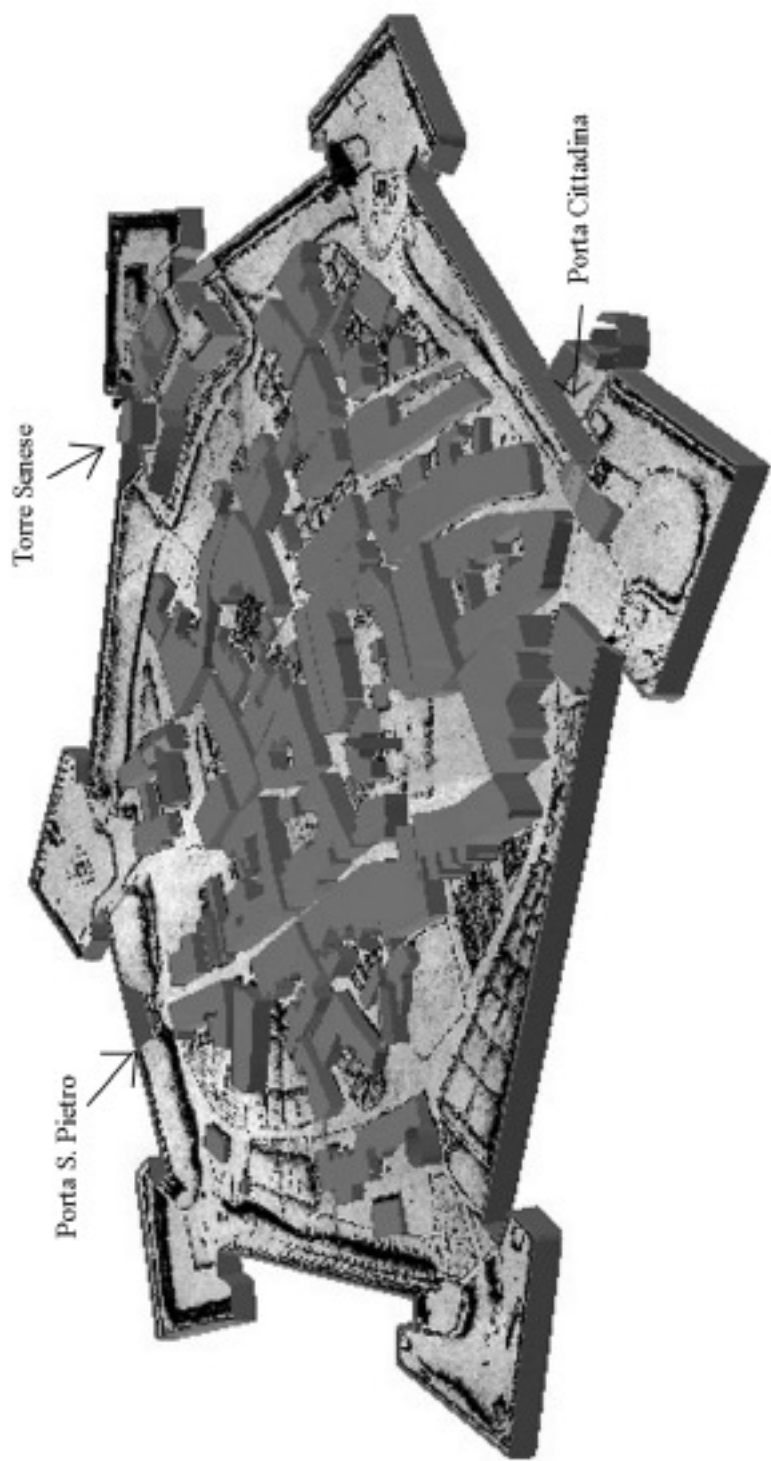


Fig. 1 - La collocazione dei casseri di Grosseto (rielaborazione da una mappa di Grosseto del XVIII sec.).

primi due decenni del Duecento<sup>29</sup>, non è menzionato successivamente agli eventi bellici del 1224 e risulta raso al suolo entro la fine del secolo, poiché il verbale dell'immissione nel possesso di un procuratore del comune di Siena, redatto l'8 agosto 1301, riguardò la città di Grosseto con ogni sua pertinenza e, specialmente, un «casalino sive platea olim fuit constructum palatium comitum de Sancta Flora» (vale a dire il sedime ove era collocata la residenza di uno dei due lignaggi originati dagli Aldobrandeschi)<sup>30</sup>.

Questa residenza comitale – e probabilmente anche la torre ad essa associata nella documentazione del 1224 – era ubicata entro la città in posizione contigua ad un accesso urbico, dal momento che nel 1301 tra le aderenze del «casalino sive platea» venne nominata anche una porta civica, «que porta vulgariter dicitur Porta Cittadina»<sup>31</sup>. La notevole valenza di questo accesso – noto con tale denominazione dalla seconda metà del Duecento<sup>32</sup> – è testimoniata anche dal fatto che l'immissione nel possesso della città avvenne «intra in dictam civitatem per dictam portam Cittadinam et eadem portam claudendo et aperiendo»<sup>33</sup>.

Anteriormente alle imponenti iniziative condotte a partire dalla metà del XIII secolo ad opera delle maggiori città comunali (Orvieto, Siena e Pisa), le strutture edificate per il controllo militare dei centri principali consistevano in semplici torri, destinate a residenza signorile-militare, occasionalmente affiancate da edifici minori e collocate in posizione tatticamente privilegiata, secondo un modello sperimentato già durante il primo incastellamento<sup>34</sup>.

Sotto il profilo del rapporto tra gli edifici signorili e il complessivo sistema difensivo di Grosseto, riteniamo particolarmente significativa la collocazione del palazzo destinato a residenza degli Aldobrandeschi a ridosso

---

<sup>29</sup> Sono note due precedenti attestazioni del *palatium* in MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 2 (1213 settembre 19); 3 (1212/1213 dicembre 2). Una successiva menzione di un palazzo aldobrandesco in Grosseto si registra in occasione della deposizione testimoniale raccolta tra 1259 e 1266 «congregato parlamento comunis Grosseti in palatio dominorum comitum per sonum campane ut moris est» (cfr. l'edizione in MORDINI, *Le forme* cit., Rep. I.4), ma probabilmente essa si riferisce al palazzo del comune di Grosseto, attestato dall'agosto 1262 (MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 59: 1262 agosto 12).

<sup>30</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. XII: 1301 agosto 8.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. I.1: 1266 marzo 6. Per ulteriori menzioni con questa denominazione cfr. Ivi, Rep. 175: 1302 settembre 14; 325: 1339 marzo 14; 367: 1345 maggio 14.

<sup>33</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. XII: 1301 agosto 8.

<sup>34</sup> FARINELLI, *I castelli* cit., pp. 120-124.

del principale accesso alla città<sup>35</sup>. Tale ubicazione, infatti, è frutto della loro volontà di esercitare un controllo diretto sulla porta, per il considerevole rilievo strategico-economico degli introiti derivanti dai pedaggi sulle merci che transitavano per Grosseto e per il complessivo peso strategico-militare della città<sup>36</sup>. Tra l'altro, proprio grazie alla vantaggiosa posizione tattica del palazzo fortificato degli Aldobrandeschi, incombente sulla porta urbana<sup>37</sup>, l'appoggio bellico fornito dai conti alle milizie senesi costituì il presupposto che nell'agosto 1224 consentì al podestà del comune di Siena di occupare militarmente la città, senza dover ricorrere ad un lungo e defatigante assedio, per il quale aveva approntato onerosi preparativi, rivelatisi superflui alla prova dei fatti<sup>38</sup>.

Riguardo più specificamente la topografia medievale di Grosseto, è possibile individuare l'ubicazione di massima della locale residenza comitale, proprio a partire dall'indicazione della sua contiguità alla *Porta Cittadina*, vale a dire una struttura identificabile con l'accesso urbano di impianto medievale, attualmente denominato Porta Vecchia, in considerazione dell'esame della cartografia di Età Moderna, nonché dei riferimenti topografici contenuti nella documentazione tardo-medievale.

## 2.2. I «casseri» eretti negli anni Sessanta del Duecento: le porte torri di Porta Cittadina e di Porta San Pietro

Come si è visto, nella documentazione relativa ai contesti maremmani il vocabolo *casserum/cassarum* viene utilizzato già a partire dallo scorcio del XII secolo con il significato di recinto fortificato connesso a torri spesso preesistenti; cionostante, per Grosseto le più antiche attestazioni di un cassero, risalenti agli anni Sessanta del Duecento, designarono strutture archi-

---

<sup>35</sup> L'ubicazione di torri/cassero a lato di una porta di accesso alla cinta castrense in relazione ai contesti toscani medievali è sottolineata in I. MORETTI, *Le fortificazioni*, in *L'architettura civile in Toscana: il Medioevo*, a cura di A. RESTUCCI, Siena 1995, pp. 81-149, in particolare pp. 107, 145. Per alcuni confronti di centri vicini, per cui le indagini archeologiche hanno documentato la contiguità tra le strutture militari-signorili e le porte di accesso alla cinta castrense vedi i casi di Rocchette Pannocchieschi e Montemassi, ben noto grazie all'affresco realizzato verso il 1330 da Simone Martini (cfr. FARINELLI, *I castelli* cit., Rep. 23.9; 37.5).

<sup>36</sup> Sul rilievo politico-economico dei pedaggi a Grosseto nella prima metà del Duecento cfr. MORDINI, *Le forme* cit., pp. 70-76, nonché i riferimenti contenuti ivi, Rep. I.3; I.4; I.5; IV.

<sup>37</sup> Per la vicenda del 1224 cfr. MORDINI, *Le forme* cit., pp. 72-74.

<sup>38</sup> Sull'erezione di moltissimi edifici destinati ad offrire riparo agli assediati, non ancora terminati al momento dell'attacco cfr. il dettato del *Memoriale delle offese*, su cui vedi *supra* il testo corrispondente alla nota 22.

tettoniche di diversa natura, vale a dire porte torri, diffuse nella regione dai comuni urbani in contesti di tentenziale adesione degli abitanti alle direttive politiche dettate dalla dominante<sup>39</sup>.

Nella Toscana meridionale, del resto, la presenza di tali strutture è documentata dal secondo decennio del Duecento, in connessione a operazioni fortificatorie di matrice comunale, sia senese che pisana<sup>40</sup>. Infatti, grazie alle testimonianze epigrafiche, del tutto coerenti con le tecniche costruttive documentate, è possibile ricondurre con precisione a questo ambito cronologico la porta torre di Monteriggioni (1214), castello franco fondato dal comune di Siena, nonché le due strutture analoghe di Piombino (1212 e 1230), centro castrense che nei primi decenni del Duecento fu interessato da una profonda ridefinizione dell'impianto urbanistico e della cinta difensiva sotto l'egida pisana<sup>41</sup>.

Per la progettazione e la realizzazione dei primi casseri di Grosseto, su impulso del Comune e del Popolo di Siena, venne utilizzato proprio il

---

<sup>39</sup> Nessun maschio dotato di un proprio recinto fortificato, ad esempio, venne allestito nel castello di fondazione senese di Monteriggioni (1214), in cui, per contro, gli investimenti architettonici e simbolico-ideologici si concentrarono proprio in una delle due porte di accesso (P. CAMMAROSANO, *Monteriggioni. Storia, architettura, paesaggio*, Milano 1983). Il comune senese operò in modo simile a quanto si intese realizzare nella analoga, ma fallita, impresa di fondazione del castel franco senese di *Colle Sabatino* (1279) cfr. R. FARINELLI, *Centri di fondazione comunale nella Toscana meridionale (secc. XIII - p. m. XIV). Primi risultati delle ricerche nella provincia di Grosseto*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 314-319.

<sup>40</sup> Sulle porte torri dell'architettura medievale toscana cfr. MORETTI, *Le fortificazioni* cit., pp. 81-149, in particolare pp. 111-112. La presenza di porte torri in territorio senese è stata sottolineata in I. MORETTI, *Aspetti dell'architettura militare senese nel tardo Medioevo*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. MARROCCHI, Siena 1998, pp. 51-78, in particolare pp. 58-59, adducendo oltre al caso di Monteriggioni databile al 1214, anche altri esempi significativi (Istia d'Ombrone, Lucignano d'Asso, Buonconvento, Cuna, Spedaletto), riconducibili invece a contesti cronologici coevi o successivi agli esempi grossetani. La porta torre, del resto, costituisce la struttura funzionale ad un presidio armato più caratteristica delle terre nuove comunali toscane (cfr. per i casi fiorentini D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel Tardo Medioevo*, trad. it., Torino 1996, e per quelli senesi, da ultimo, FARINELLI, *Centri di fondazione* cit.).

<sup>41</sup> Su Monteriggioni cfr. CAMMAROSANO, *Monteriggioni* cit., pp. 41-42; su Piombino cfr. G. BIANCHI, *Dalla progettazione di una chiesa alla definizione degli assetti abitativi della Val di Cornia tra XIII e XIV secolo*, in G. BERTI, G. BIANCHI, *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze 2007, pp. 385-407, in particolare pp. 391-393. Nel caso del castello signorile di Monticchiello, ove la Porta S. Agata venne realizzata nel 1213 a spese delle casse comitali e a vantaggio dei cavalieri teutonici, non secondo la tipologia di porta torre, bensì come apertura sormontata da arco sestiacuto, affiancata ai lati da due torri rompitratte quadrangolari cfr. FARINELLI, *I castelli* cit., Rep. 32.6.

medesimo modello di riferimento – ampiamente diffuso nelle terre nuove comunali e ipoteticamente riconducibile ad una matrice urbana – al quale erano ispirate anche le precedenti porte torri di Monteriggioni e di Piombino<sup>42</sup>. Infatti, nel febbraio 1260, dopo che il governo di Siena aveva fatto richiesta al conte Guido Novello – esponente di vertice dei ghibellini toscani – di mettere a disposizione per le operazioni belliche anche un rinomato *ingenerio* attivo al suo servizio, l'esercito senese si era portato a Grosseto recando con sé numerosi *magistri* ben approvvigionati di picconi e dotati pure di liquidi «pro eis expendendis in rebus necessariis pro hedificiis et aliis»<sup>43</sup>. Queste operazioni militari conseguirono un rapido successo visto che all'inizio del marzo successivo Grosseto risulta già saldamente occupata dai fautori degli Svevi<sup>44</sup>. In tale contesto, dopo che il podestà di Siena aveva visitato di persona la città maremmana incontrandovi il conte Giordano, vicario del re Manfredi, il governo senese deliberò che in Grosseto «faciat fieri fortezzam et cassarum, quod debeat custodiri per masnaderos de civitate Senarum»<sup>45</sup>. Su richiesta scritta dello stesso vicario regio, poi, il consiglio generale senese deliberò l'invio di ben trenta «muratores cum uno suprastante, pro faciendo cassaro de Grosseto»<sup>46</sup>; l'erezione di tale fortificazione giunse a compimento nel giro di poche settimane, benché non sia certo che le strutture fossero compiute già il 22 aprile 1260, quando il consiglio del comune di Siena stabilì di impiegare 25 masnadieri per la «custodia castris facti in Grosseto» e di rifornire adeguatamente questa fortezza<sup>47</sup>.

Riteniamo che tale fortezza sia stata edificata in corrispondenza del principale accesso alla città – il medesimo controllato in origine dal palazzo degli Aldobrandeschi – ed abbia inglobato anche le strutture della porta urbana eretta a suo tempo a spese del comune di Grosseto e perciò denominata anche *Porta Cittadina*. Dopo lo smantellamento delle difese

---

<sup>42</sup> Nel corso della prima metà del Duecento non emergono elementi di significativa evoluzione riguardo le modalità di allestimento fortezze da parte dei comuni di Siena e di Pisa, anche perché tale periodo fu contrassegnato da una scarsa innovazione nell'ambito dell'ingegneria militare (cfr. a tale proposito A.A. SETTIA, *Ingegneri e ingegneria militare nel secolo XIII*, in ID., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, in particolare p. 281).

<sup>43</sup> CG 9, cc. 42r-58v. Sulla vicenda grossetana cfr. MORDINI, *Le forme* cit., p. 101. I preparativi bellici avrebbero preluso anche all'impegnativo assedio del castello maremmano di Montemassi, su cui R. FARINELLI, *Il castello di Montemassi attraverso la documentazione del XIII secolo (1203-1266)*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 70-71 (1997), pp. 41-55.

<sup>44</sup> CG 9, cc. 42r-58v.

<sup>45</sup> CG 9, c. 85v.

<sup>46</sup> CG 9, c. 102r.

<sup>47</sup> CG 9, cc. 118v-121v. Cfr. anche CG 9, c. 136r.



urbiche effettuato nel 1224, infatti, i grossetani avevano ottenuto il permesso di «reficere portas»<sup>48</sup> e nel periodo in cui esercitò diritti signorili su Grosseto il conte Guglielmo Aldobrandeschi, capostipite dei conti di Sovana (ca. 1224-1237), venne effettivamente eretta una «nova porta», attingendo ai pedaggi sul transito del sale riscossi in Grosseto<sup>49</sup>. Secondo gli impegni giurati nell'autunno 1224 nei confronti del comune di Siena, le porte urbiche ricostruite dai grossetani avrebbero potuto giungere «usque ad altitudinem viii bracchiorum et non plus» e perciò è ragionevole presumere che anche le strutture della «nova porta», realizzate in tale contesto cronologico, non avrebbero dovuto superare i quattro metri circa di altezza.

In attesa di più approfondite indagini archeologiche sugli elementi medievali inglobati nell'accesso alla città attualmente denominato Porta Vecchia, non siamo in grado di proporre una datazione a tale periodo delle murature isodomiche in pietra leggibili ai lati del fornice; per contro, potrebbe essere riconducibile ad un contesto più tardo il paramento murario esterno, ove si sviluppa un arco sestiacuto in pietra che immaginiamo aver originariamente sovrastato un sottarco, poiché questa parte è coperta dalle strutture di un grande arco a tutto sesto risalente al secolo XVI. Sugeriscono tali conclusioni i caratteri dell'arco sestiacuto sovrastante l'accesso medievale, per la cui datazione andrebbe condotta una analisi stereotomica, ma che pare da ascrivere ad un orizzonte posteriore agli anni Trenta del XIII secolo in considerazione della sua ricassatura rispetto al paramento murario<sup>50</sup>. Del resto, benché il piano di campagna attuale possa essere lievemente superiore a quello medievale, le strutture conservate in elevato della porta torre superano attualmente gli otto metri, senza che si rilevino al loro interno

---

<sup>48</sup> CV, n. 211, pp. 309-316 in particolare p. 310.

<sup>49</sup> Si deve infatti attribuire alle modalità di realizzazione di questa struttura un passo di una deposizione testimoniale resa verso il 1275 da Ranieri, castaldo della *terra* di Grosseto, in relazione ai diritti vantati dal conte Guglielmo Aldobrandeschi sulla città, in cui si legge: «antiquitus accipiebantur per comites pro qualibet salma salis duo denarii et passu processu temporis comune faciebat portam, que Nova Porta vocatur, statuendo condidit et sicut comites habebant duos denarios de qualibet salma salis, ita comune accipiebat unum denarium pro opera dicte porte, et quando perceptit hoc dictus dominus comes Guillielmus hos tres denarios suo nomine colligi fecit et hoc usitatum». Su tale fonte, edita in MORDINI, *Le forme* cit., Rep. I.4, cfr. ivi, p. 75.

<sup>50</sup> Ringrazio Fabio Gabbrielli per le indicazioni riguardo gli elementi datanti; per le potenzialità dell'analisi stereotomica dell'arco in un contesto vicino cfr. F. GABBRIELLI, *La chiesa dell'abbazia di San Galgano: stereotomia degli archi e maestranze (II)*, in «Archeologia dell'architettura», 5, (2000), pp. 25-62. Si ritiene la porta databile agli anni Quaranta del XIV secolo a causa della «totale uguaglianza di queste due strutture» in E. CHIRICO, O. PESTELLI, *Il Cassero Senese*, in *Archeologia urbana* cit., pp. 270-275, in particolare p. 274.

cesure costruttive, mentre fonti iconografiche di età moderna testimoniano che la porta era sormontata da una torre ancora nel XVIII secolo<sup>51</sup>.

In ogni caso, il presidio militare del cassero allestito in Grosseto nel 1260 concorse a garantire la stabilità del controllo imperiale sulla città, saldamente nell'orbita politica senese durante gli anni successivi<sup>52</sup>. Nel dicembre 1261, quando il cassero in questione era passato sotto il diretto controllo del conte Giordano, il Capitano del Popolo di Siena, Gherardino «de Piis», manifestò l'intenzione di ridurre «ad manus Populi Senarum cassarum de Grosseto et cassarum de Yschia», sostituendosi di fatto al vicario regio nel controllo militare delle due fortificazioni<sup>53</sup>. Una azione così aggressiva nei confronti del conte Giordano non venne portata avanti, ma nel giugno 1262 il governo dei Ventiquattro di Siena decise di seguire un percorso più articolato, che consisteva nell'individuare come referente politico privilegiato il *Populus* di Grosseto, piuttosto che il podestà di nomina regia, nonché nell'inviare segretamente al cospetto del conte Giordano un proprio fiduciario «quod tractet cum eo de habenda potestaria Grosseti et cassari eius»<sup>54</sup>.

In tale contesto e nella prospettiva di assicurare un più efficace controllo della città da parte delle milizie senesi, si affermò il progetto di erigere una fortificazione a controllo di una seconda porta, la porta di S. Pietro, e pertanto venne rimessa ai vertici del governo senese la decisione riguardo l'intenzione ad «actare et munire et custodire» la «turrim que est super portam Sancti Petri de Grosseto»<sup>55</sup>. Pochi giorni dopo, i Ventiquattro deliberarono «quod turris et porta Sancti Petri de Grosseto debeat armari et actari sic melius poterit pro custodia et securitate habenda de civitate de Grosseto»<sup>56</sup>. Effettivamente, nell'estate seguente si ha notizia di pagamenti effettuati per ordine del governo senese a favore di *Armaleo*, «operario operis, quod fit Grosseti pro comuni Senarum»<sup>57</sup> e il consiglio segreto dei Ventiquattro di-

---

<sup>51</sup> Una menzione della «torre dela Porta Cittadina» è contenuta in una norma statutaria del comune di Grosseto confluita nella redazione del 1421 cfr. MORDINI, *Lo statuto* cit., p. 195 (dist. IV, rubr. 30). Vedi anche le fonti iconografiche in *Archeologia e storia* cit., tavv. III, IV.

<sup>52</sup> MORDINI, *Le forme* cit., pp. 97-103.

<sup>53</sup> CG 10, c.2v. Le rivendicazioni senesi sul controllo del cassero di Istia d'Ombrone e su quello di Grosseto vennero inserite come uno specifico *capitulum* entro il *constitutum Populi* e reiterate negli anni successivi, come emerge da un verbale consiliare del gennaio 1266 cfr. CG 12, c. 9v: 29 gennaio 1266.

<sup>54</sup> CG 10, c.45v: 17 giugno 1262. Sulla complessa vicenda cfr. MORDINI, *Le forme* cit., pp. 99-103.

<sup>55</sup> CG 10, c.45v: 17 giugno 1262.

<sup>56</sup> CG 10, c.46v: 24 giugno 1262.

<sup>57</sup> CG 10, c.53v: 22 luglio 1262.



Fig. 2 - Paramento medievale del fornice di Porta Vecchia (*Porta Cittadina*), lato meridionale.



Fig. 3 - Paramento medievale del fornice di Porta Vecchia (*Porta Cittadina*), lato settentrionale.

scusse una deliberazione che – riguardando «Armaleo, qui fecit fieri turrim in portam apud Grossetum» – testimonia l'avvenuta esecuzione dei lavori costruttivi in corrispondenza del secondo accesso alla cinta urbana<sup>58</sup>.

Nei verbali consiliari relativi all'estate successiva si accenna al controllo militare senese su un solo *cassarum* ubicato «in Grosseto»<sup>59</sup>, che riteniamo da identificare con la nuova torre sulla porta San Pietro, poiché il cassero principale doveva rimanere sotto il controllo del vicario regio, sino al momento in cui gli stessi ufficiali imperiali rappresentarono un pericolo per l'egemonia senese sulla città maremmana<sup>60</sup>. Nell'estate 1262, infatti, il governo di Siena fece imprigionare il podestà imperiale di Grosseto, Bartolomeo di Asti, assieme ad «Altimannus notarius de Montefollonico», colpevole di aver inteso consegnare la città maremmana ed il suo cassero ai fuoriusciti grossetani<sup>61</sup>. In tale data il governo senese decise di dimezzare il numero dei *milites* dislocati in Grosseto, limitandolo a cinquanta effettivi, e di lasciare a presidio della stessa, questa volta appoggiandosi su entrambi i casseri, una guarnigione di «.xv. boni sergentes, qui morari debeatur in Grosseto», così distribuiti: tredici stabiliti assieme al *capitano* «in cassaro» (il fortilizio di Porta Vecchia) e due soltanto «in cassarecto» (quello di Porta San Pietro)<sup>62</sup>.

L'esperienza delle due porte-cassero di Grosseto si ricollega a quelle adottate nelle terre nuove senesi del Duecento e del Trecento (Monteriggioni, Paganico e Talamone), dove la porta torre costituisce un importante elemento difensivo, benché non esaurisca la funzione di residenza fortificata della guarnigione, affidata, nel secondo caso, ad una torre collocata sulla sinistra di una porta-cortile e nel terzo, a una rocca ubicata sulla sommità del rilievo.

Ad un contesto cronologico definibile tra il settembre 1262 e il 1266 si datano alcune norme, note grazie al loro inserimento nello statuto del comune di Siena, tese a garantire l'efficienza militare dei casseri «que sunt penes comune Senarum», promuovendo anche l'inventariazione delle armi e

---

<sup>58</sup> CG 10, c.64r: 28 agosto 1262. Pochi mesi dopo Armaleus Amidei, presumibilmente identificabile con il promotore della struttura fortificata, venne nominato *castellanus* in Grosseto (CG 10, c. 89r : 9 novembre 1262).

<sup>59</sup> CG 10, c.65r: 30 agosto 1262 e c. 67v: 4 settembre 1262.

<sup>60</sup> Sugli eventi politico istituzionali cfr. MORDINI, *Le forme* cit., p. 103.

<sup>61</sup> Cfr. CG 10, c.68r: 5 settembre 1262 e c.72v: 25 settembre 1262. Sugli eventi politico istituzionali cfr. MORDINI, *Le forme* cit., p. 103.

<sup>62</sup> CG 10, c.68r: 5 settembre 1262.

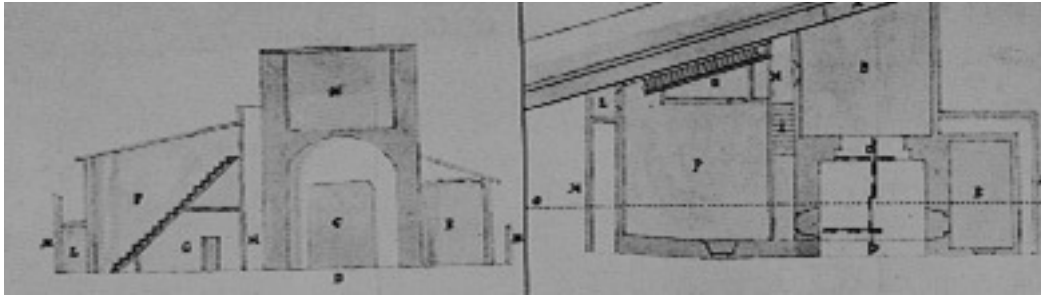


Fig. 4 - *Porta San Pietro*, planimetria e sezione, sec. XVIII (da *Le fortificazioni di Grosseto: premesse per un recupero*, a cura di L. PESCATORI CIAPPI, Firenze, 1989).



Fig. 5 - Massa Marittima. Il cassero senese (al centro in grigio) rappresenta un ridotto fortificato che si interpone tra il quartiere urbano di Città Nuova (campitura in bianco) e quello di Città Vecchia.

delle dotazioni ivi presenti, nonché le ispezioni alle relative guarnigioni<sup>63</sup>. In tali provvedimenti si nominano il cassero di Montepulciano, quello di *Castiglione Senese* (Castiglioncello del Trinoro), quello di Rocca d'Orcia<sup>64</sup>, nonché i «cassara de Grosseto», con un riferimento alla pluralità di strutture che testimonia l'efficienza del nuovo sistema basato sul controllo delle porte situate agli estremi opposti della città maremmana.

Nel settembre 1262 si era stabilito di attribuire uno stipendio pari a tre lire mensili per il *capitano* ed a 40 soldi per i sergenti dei casseri grossetani<sup>65</sup>; tali cifre rimasero sostanzialmente invariate negli anni successivi, se la paga dovuta per il servizio prestato nel dicembre 1265 da Uguccio del fu Peruzzino in qualità di sergente del cassero di Grosseto *pro comune Senarum* consisteva in 35 soldi<sup>66</sup>.

Entro le occasionali menzioni documentarie degli anni Sessanta del Duecento si continua a distinguere il *cassarectum* o «*casserum novum Grosseti*»<sup>67</sup> – identificabile con la struttura sovrastante Porta S. Pietro – dal cassero per antonomasia<sup>68</sup>, che per la prima volta nella primavera 1266 venne esplicitamente descritto come «*factum in porta Cittadina*». Infatti, all'indomani della sconfitta sveva di Benevento (febbraio 1266), in cui perse la vita lo stesso Manfredi<sup>69</sup>, il 5 marzo 1266 alcuni esponenti delle due casate originate dagli Aldobrandeschi, vale a dire i conti di Sovana e i conti di Santa Fiora, con l'appoggio di altri aderenti alla parte guelfa, ivi compresi molti cittadini grossetani, occuparono militarmente Grosseto, fatta eccezione soltanto per il principale dei due casseri, al cui interno si erano asserragliati i difensori filo-imperiali, nella speranza di un diretto inter-

---

<sup>63</sup> Le norme, aggiunte alla rubrica CCCXXI della III distinzione, sono edite in *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. ZDEKAUER, Milano 1897, p. 374, per la loro datazione cfr. ivi, pp. VIII-X, CI. La menzione del cassero di Montepulciano, il cui controllo militare da parte senese venne meno successivamente alla rivolta del centro seguita alla morte di Re Manfredi, nel 1266, consente di escludere gli anni tra il 1266 e il 1269.

<sup>64</sup> FARINELLI, *I castelli* cit., Rep. 26.01; 42.03; 09.04.

<sup>65</sup> CG 10, c.68r: 5 settembre 1262.

<sup>66</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 67: 1266 gennaio 7.

<sup>67</sup> CG 10, c.84r: 25 ottobre 1262.

<sup>68</sup> CG 12, c. 9v: 29 gennaio 1266.

<sup>69</sup> Su questo periodo di storia senese cfr. F. TEMPESTI, *Provenzan Salvani*, in «BSSP», VII (1936), pp. 3-56; G. MARTINI, *Siena da Montaperti alla caduta dei Nove (1260-1355)*, in «BSSP», LXVIII (1961), pp. 75-128; U.G. MONDOLFO, *Il Populus a Siena nella vita della città e nel governo del Comune fino alla riforma antimagnatizia del 1277*, Genova 1911; O. REDON, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, pp. 21-23.

vento dell'esercito di Siena<sup>70</sup>. Durante questi giorni convulsi, il 6 marzo, gli esponenti dei due rami degli Aldobrandeschi (conti di Santa Fiora e conti di Sovana) stipularono con i rappresentanti del comune di Grosseto una serie di patti, che regolarono i reciproci impegni, riguardando direttamente anche il cassero ancora in mano senese<sup>71</sup>.

Dapprima si stabilì che una volta occupato questo ridotto fortificato, Ildebrandino di Bonifacio, conte di Santa Fiora, e Ildebrandino di Guglielmo, conte di Sovana, unitamente al comune di Grosseto avrebbero provveduto a «facere destrui cassarum factum in porta Cittadina»<sup>72</sup>. Più in particolare, si decise anche che i *comites* avrebbero dovuto «tradere et exhibere comuni Grosseti arma et avere totum que sunt in cassaro nostro dicto, facto supra portam Cittadinam», al fine di utilizzare tali beni come risarcimento per i danni subiti dai fuoriusciti grossetani<sup>73</sup>. In secondo luogo, ci si accordò sulla condizione che i componenti del presidio asserragliato entro il cassero, dopo la resa, avrebbero dovuto essere consegnati al comune di Grosseto, il quale a sua volta avrebbe riscattato gli ostaggi grossetani trattenuti in Siena in cambio di questi «homines et persone qui sunt in dicto cassaro».

La reazione senese, tuttavia, non si fece attendere e Grosseto venne riconquistata allo schieramento imperiale nel giro di pochi giorni, senza che capitolasse la guarnigione del cassero di Porta Cittadina<sup>74</sup>. Infatti, anteriormente al 28 aprile 1266 la città era tornata sotto il controllo senese, dal momento che quel giorno, in una seduta del consiglio del popolo di Siena, si deliberò di ricompensare con 25 lire il senese *Diede Dietiguardi*, che trovandosi in Grosseto per affari, era stato ferito dai difensori della città mentre «super murum civitatis Grosseti» aveva invitato i concittadini assediati a «cepere terram», togliendosi l'armatura per ostentare la propria appartenenza allo schieramento senese («mostravit qualiter ipse erat signatus signo crucis albe Populi et Comunis Senarum»)<sup>75</sup>.

Il verbale di una seduta del consiglio del Popolo di Siena del 19 giugno 1266 riporta alcune informazioni sulla fisionomia e la dotazione del cassero grossetano di Porta San Pietro, riguardando una petizione presen-

---

<sup>70</sup> Per la vicenda si rimanda a MORDINI, *Le forme* cit., pp. 103-105. Riguardo l'espugnazione del cassero di San Pietro cfr. *infra* nel testo.

<sup>71</sup> Cfr. MORDINI, *Le forme* cit., p. 105 e ivi, Rep. I.1 1266 marzo 6.

<sup>72</sup> *Ibid.* Il testo dell'accordo è del tutto frainteso in PRISCO, *Grosseto*, pp. 72-73, ove si sostiene che il documento riguardi l'imposizione da parte del comune di Siena dell'obbligo agli Aldobrandeschi e ai grossetani di distruggere il cassero di *Porta Cittadina*.

<sup>73</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. I.1: 1266 marzo 6.

<sup>74</sup> MORDINI, *Le forme* cit., pp. 103-105.

<sup>75</sup> CG 12, cc. 18r-19r.

tata da Ugolino di Rugerotto, che durante i combattimenti svoltisi in Grosseto era stato «castellano minoris cassari de Crosseto»<sup>76</sup>. Secondo le parole di Ugolino, le milizie grossetane, nel corso della «rebellio», stavano assediando questo cassero *minor* e per impossessarsene intendevano sopprimere o catturare i suoi difensori. Questi grossetani, «inmictendo ignem in dictum cassarum», ottennero la resa del medesimo Ugolino, che con la mediazione dei frati minori di Grosseto, negoziò con gli assediati per ottenere salva la vita, quella dei propri *masnaderi*, nonché la promessa di rimanere in possesso di «*totum arnese suum, et dictorum masnaderiorum suorum*». Ciononostante, consegnato il fortilizio, Ugolino di Rugerotto venne violentemente malmenato e imprigionato da tale Tavernario, che, assieme ad alcuni grossetani, gli sottrasse armi, abiti e beni personali («*totum arnese suum, quod habebat in dicto cassaro et in dorso suo*»). In considerazione di ciò, Ugolino, nella propria petizione richiese il risarcimento dei danni subiti, nonché la soluzione per la paga di metà mese di marzo ed infine il rimborso per alcuni lavori eseguiti nel cassero. Infatti, il *capitano* senese dichiarò di aver speso 30 soldi «in refectioe unius catene dicti cassari et duarum catarectarum dicti cassari», testimoniando che l'accesso era difeso da saracinesche (*catarectae*), alloggiate nell'ambiente della porta torre che sovrastava il fornice.

Dopo l'ardimentosa rioccupazione di Grosseto, le conquiste operate in Maremma dal comune di Siena sotto le insegne ghibelline apparivano sempre più in pericolo e proprio in tale contesto, tra il 9 e l'11 luglio 1266, alcuni esponenti legati al governo senese detentori del controllo militare su Grosseto e su altri tre castelli maremmani immisero nel possesso di tali centri un procuratore del comune di Siena<sup>77</sup>. Nel caso di Grosseto, l'atto formale riguardò le pertinenze urbane, le mura, i fossati, le *carbonaie*, nonché «*domus et palatia que in ea sunt*» e si realizzò «adprehendendo portas dicte civitatis», senza far menzione specifica dei *cassara*<sup>78</sup>.

Nei mesi seguenti le preoccupazioni senesi per la difesa della città maremmana avevano fatto ipotizzare l'erezione di nuove fortificazioni; tuttavia sembra che sia prevalsa una posizione attendista, espressa in consiglio nell'ottobre 1266<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> CG 12, c.20r e Allegato B.

<sup>77</sup> Cfr. FARINELLI, *Il castello* cit.

<sup>78</sup> L'atto concernente Grosseto venne inserito in CV, n. 470, pp. 649-650 e successivamente copiato in CA, cc. 32r-32v.

<sup>79</sup> Il consiglio approvò la proposta di *Gisbertus Rodulfini* ove si sosteneva che «modo non fiat aliqua forteça in dicta civitate, sed alio tempore» (CG 12, cc. 28v -29r).



In definitiva, risulta evidente che gli anni Sessanta del Duecento furono determinanti per l'approntamento e la sperimentazione del sistema di controllo militare su Grosseto, peculiare perché fondato su due piazzeforti di rilievo diverso, collocate in corrispondenza di altrettanti accessi alla città, disposti simmetricamente agli estremi della cinta.

Per i decenni successivi, sino ai nuovi e monumentali interventi costruttivi promossi in Grosseto dal comune di Siena durante gli anni Trenta e Quaranta del Trecento, si riscontrano sporadiche menzioni di casseri per gli anni Settanta del XIII secolo, da riferire alla sola struttura principale, vale a dire quella di *Porta Cittadina*. Infatti, nella spartizione del patrimonio aldobrandesco tra Ildebrandino di Guglielmo, conte di Sovana, e Ildebrandino di Bonifazio, conte di Santa Fiora effettuata nel dicembre 1274 fu stabilito che la città sarebbe rimasta indivisa e che il cassero avrebbe dovuto essere temporaneamente custodito da un fiduciario di entrambi<sup>80</sup>. A soli tre mesi di distanza da questo accordo, tuttavia, sono attestati violenti contrasti tra Ildebrandino di Guglielmo e i grossetani, aventi ad oggetto proprio il controllo del cassero su cui si risvegliarono pure nuovi appetiti senesi<sup>81</sup>.

In seguito non sono note ulteriori menzioni documentarie dei casseri di Grosseto, il cui controllo dovette passare ben presto nelle mani del comune maremmano<sup>82</sup>; in tal senso ci orienta anche il dettato di una fonte cronistica relativa all'attacco portato nel settembre 1328 dall'esercito di Ludovico il Bavaro alla città di Grosseto, difesa dal comune locale con il concorso di milizie senesi, poiché nella narrazione si esalta il ruolo difensivo svolto da alcuni «torioni, spessi e [...] ben forniti di sassi e di chalcina», nei quali possiamo riconoscere le due porte torri erette durante gli anni Sessanta del Duecento<sup>83</sup>.

### 3. *Le relazioni fra Grosseto e Siena in età novesca*

La ricostruzione appena condotta ha evidenziato come, a Grosseto, l'assetto del sistema difensivo elaborato negli anni Sessanta del Duecento si mantenne nella sostanza inalterato fino al quarto decennio del Trecento.

---

<sup>80</sup> ASS, *Diplomatico Riformagioni*, 1274 dicembre 11.

<sup>81</sup> CG 20, cc. 26r- 29r: 27 febbraio 1275; cfr. anche G. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella «Divina Commedia»*, Roma 1934, n. 582, p. 248 e MORDINI, *Le forme* cit., Rep. I.2.

<sup>82</sup> Il controllo del cassero non rientrò neppure negli argomenti contemplati negli accordi di alleanza stretti nel 1277 tra il comune di Grosseto e quello di Siena (CV, nn. 899-900, pp. 1107-1113: 1277 novembre 7 - 17), sui quali cfr. MORDINI, *Le forme* cit., pp. 107-108.

<sup>83</sup> *Cronache Senesi*, pp. 137-138.

A quella altezza cronologica il processo di espansione e consolidamento del dominio senese sarebbe giunto un tornante decisivo: sotto la guida del reggimento novesco ormai consolidato al potere, Siena intraprendeva una nuova avanzata, inaugurata con le campagne condotte a partire dal 1331 contro i conti di santa Fiora e contro Pisa e Massa. Si tratta di campagne fortunate, che in Maremma portano all'annessione di centri rilevanti, come Scansano e Arcidosso, o di comuni della Pannocchiesca, come Gavorrano, Gerfalco, Perolla<sup>84</sup>.

Queste annessioni assumono un rilievo tutto particolare in ordine alla definizione dello spazio senese, che in questo modo si ampliava notevolmente verso mezzogiorno: a guidare l'*oste* dei senesi nel 1331 era, ad esempio, di nuovo un Capitano di guerra – Guido Riccio da Fogliano – che l'oro e l'azzurro di un celebre affresco in Palazzo Pubblico destinavano a fama imperitura. Proprio la pratica spettacolare di far dipingere sulle pareti delle sale del palazzo pubblico i castelli appena acquistati dal comune di Siena<sup>85</sup> – Giuncarico, Montemassi, Sassoforte sarebbero state dipinte nel 1330, Arcidosso, Scansano, Casteldelpiano nell'anno successivo – testimonia egregiamente l'importanza anche psicologica assunta da questo processo di espansione territoriale e il rilievo che, al suo interno, assumevano gli aspetti propriamente militari del controllo del territorio.

L'onda di questa avanzata senese avrebbe raggiunto Grosseto sul finire del 1333. L'occasione venne fornita dalla morte di Vanni di Bino detto *Malia*, esponente di spicco della famiglia che sin dallo scorcio del Duecento aveva affermato la propria *leadership* sul comune maremmano, e con la quale il governo dei Nove, pur tra ripetute frizioni e nonostante un primo fallito tentativo di imporre rilevanti correttivi all'assetto nelle relazioni istituzionali con il comune della città maremmana, aveva continuato fino a quel momento a interloquire, giudicando l'egemonia locale di questa famiglia e dei suoi esponenti compatibile, e talora funzionale alla tutela degli interessi senesi nell'area<sup>86</sup>. Alla morte del *Malia* il reggimento senese ritenne maturo il tempo per intervenire direttamente per ridefinire l'assetto dei suoi rapporti con il centro maremmano. I Nove agirono rapidamente: il testo della cronaca attribuita ad Agnolo di Tura ricorda come, avuta notizia

---

<sup>84</sup> Cfr. REDON, *Lo spazio di una città* cit., pp. 137-139, per le vicende dei singoli insediamenti si può far riferimento alle relative schede in FARINELLI, *I castelli* cit., Rep. *ad vocem*.

<sup>85</sup> Sul questa pratica cfr. almeno gli interventi di L. BELLOSI e M. SEIDEL, in *Castrum pingatur in palatio*, in «Prospettiva», XXVIII (1982), pp. 17-65 e C. FRUGONI, O. REDON, *Accusé Guidoriccio, défendez vous!* in «Mediévales», IX (1985), pp. 118-131.

<sup>86</sup> Cfr. MORDINI, *Le forme* cit., pp. 114-116.

della scomparsa del «*signore e tiranno de la città di Grosseto, subitamente vi mandaro il Capitano della Guerra per entrare in tenuta di detta città*»<sup>87</sup>. Ciò che invece la fonte cronistica non registra è che con altrettanta celerità essi dettero incarico a una commissione di dodici savi cittadini di individuare i provvedimenti più opportuni per «ridurre la città di Grosseto nelle mani del comune di Siena e sotto la sua custodia e il suo dominio». Già il 23 gennaio di quell'anno il Consiglio Generale di Siena approvò dunque le proposte della commissione. In quelle *provisiones*, l'obiettivo di una compiuta annessione di Grosseto al dominio senese veniva perseguito attraverso un articolato progetto, che ridisegnava anzitutto il quadro istituzionale del Comune grossetano e gli aspetti formali delle sue relazioni con quello senese: si metteva al vertice del comune di Grosseto un rettore direttamente nominato dai Nove, che assumeva il titolo di Podestà *pro communi Senarum*, si imponeva una radicale riscrittura dello statuto grossetano, si obbligava la città maremmana a conformarsi alla dominante persino nell'adozione di un collegio di governo che riproducesse, nel numero e nel nome, quello dei Nove senesi. Ma soprattutto, al fine di assicurare in modo più certo ed efficace il permanere nel tempo della città *sub dominio et custodia communis Senarum*, quegli stanziamenti prevedevano l'edificazione di una nuova fortezza urbana destinata ad ospitare stabilmente una guarnigione senese. Nel disegno complessivo delineato da questi provvedimenti proprio questo nuovo cassero – che avrebbe dovuto essere realizzato nel luogo che gli ufficiali a ciò eletti dai Nove avessero giudicato più idoneo ad assicurare il controllo militare della città da parte dei senesi – appare la vera chiave di volta di una drastica e definitiva mutazione nell'assetto delle relazioni tra Siena e Grosseto: il segno e lo strumento di quella compiuta soggezione che solo ora si intendeva imporre nelle forme e nei fatti.

Proprio per questo il testo appare pienamente consapevole delle difficoltà che, su questo punto, si prospettavano: quella dei costi da sostenere, anzitutto, cui per agire celermente le casse della Biccherna senese avrebbero fatto fronte nell'immediato, ma che ci si riservava di recuperare in secondo momento dal comune di Grosseto, sul quale le provvisioni non esitano a far ricadere tutte le spese dell'operazione di assoggettamento. Si intuiva inoltre come, per la sua portata dirompente e per i tratti simbolici che la caratterizzavano, la costruzione del cassero avrebbe suscitato nel contesto lo-

---

<sup>87</sup> La notizia è nella cronaca attribuita ad Agnolo di Tura, che data la morte del malia al 13 gennaio 1333/4: *Cronache senesi*, p. 512.

cale reazioni ostili cui occorreva far fronte. Se infatti nel progetto il cassero appariva strumento di per sé capace d'assicurare un sicuro controllo della città, i lavori per la sua costruzione avrebbero potuto essere portati a termine solo mantenendo un pieno controllo militare dell'area. Si decise dunque che, nel tempo necessario al cantiere, i Nove avrebbero dovuto mantenere in Grosseto tutte quelle genti d'arme che ritenessero necessarie all'efficace custodia della città, aggravando così ulteriormente i costi dell'operazione. Il testo delle provvisioni approvate il 23 gennaio evidenzia soprattutto in modo molto esplicito la fretta che quasi ossessionava il reggimento di Siena: la progettazione e la costruzione della fortezza doveva essere intrapresa *omni maiori celeritate temporis qua fieri poterit*; l'attività del cantiere doveva iniziare perentoriamente entro il mese di marzo, e procedere senza alcuna interruzione fino al definitivo completamento dei lavori. Sin qui il progetto: le vicende che seguirono ci erano note sinora nei loro tratti essenziali in primo luogo sulla scorta delle fonti documentarie e narrative più facilmente reperibili: il nuovo *Liber iurium* del Comune di Siena, anzitutto, che recepì non solo il testo degli stanziamenti di cui abbiamo parlato<sup>88</sup>, ma anche gli atti della nomina degli Ufficiali preposti all'organizzazione del cantiere<sup>89</sup>, l'approvazione del progetto sulla dimensione e la forma della fortezza<sup>90</sup>, e il verbale della posa della prima pietra che avvenne nell'ultimo giorno utile previsto dalla normativa, il 31 marzo del 1334<sup>91</sup>.

Le fonti cronachistiche ci informano degli eventi successivi, ed in particolare della sollevazione guidata dal figlio del *Malia*, Abatino che, forte dell'appoggio pisano, avrebbe ripreso il controllo di Grosseto, tenendola per oltre un anno solo dopo un costoso ma fallito assedio nell'autunno del 1335, Siena avrebbe indotto Abatino a riconsegnare la città in cambio di un'ingente somma<sup>92</sup>: nel testo della Cronaca di Agnolo di Tura l'insistenza sui costi esorbitanti dell'intera questione grossetana, la palese condanna dell'autore non solo per Abatino ma anche per il Capitano di Guerra che trattò con lui, l'accusa mossa al «tiranno» di Maremma di aver proditoriamente fatto uccidere i fautori dei senesi incarcerati *a piè la torre grande di Grosseto*, testimonia il crescere, nell'opinione pubblica di Siena, di un'avversione che all'indomani della riconquista della città si tradusse nella volontà, espressa nel Consiglio Generale del 24 agosto 1336, di dar luogo ad

---

<sup>88</sup> CA, cc. 36v:1333/4 Marzo 8.

<sup>89</sup> CA, cc. 38v:1333/4 Marzo 8.

<sup>90</sup> CA, cc. 39V:1333/4 Marzo 17.

<sup>91</sup> CA, cc. 39v-40r:1333/4 Marzo 31.

<sup>92</sup> *Cronache senesi*, pp. 514, 516.

un provvedimento spettacolare come l'abbattimento delle mura di Grosseto<sup>93</sup>.

La tradizione erudita, ma anche più recenti tentativi di ricostruzione<sup>94</sup>, hanno preteso che in questo guasto del 1336 fossero coinvolte anche le strutture del nuovo cassero edificate nell'anno e mezzo precedente. A nostro avviso non fu così: un esame attento delle scritture contabili del Comune di Siena e delle tracce che in esse lasciò l'esecuzione dei provvedimenti evidenzia infatti da un lato come i disfacimenti riguardarono sempre la sola cinta muraria<sup>95</sup>, dall'altro il carattere limitato dell'impegno economico dispiegato a questo scopo e, ancora una volta, l'attenzione prioritaria mostrata anche in quel frangente per la portata simbolica di questa, come di altre contestuali iniziative volte a confermare nell'opinione dei senesi l'immagine della vittoriosa soluzione di questo lungo e dispendioso *affaire grossetano*<sup>96</sup>.

Dopo l'interruzione dei lavori determinati dai fatti dell'estate del 1335 e dell'anno successivo, il cantiere della nuova fortezza senese di Grosseto non venne riattivato: fin dall'autunno del 1335, infatti, il governo di Siena aveva spostato con decisione le sue risorse sul nuovo cantiere di Massa Marittima, occupata militarmente e assoggettata dopo la sconfitta della fazione filopisana<sup>97</sup>, e all'interno della quale si decise di intraprendere non l'erezione *ex novo* di un cassero, ma un ingegnoso adeguamento delle strutture precedente, nel quale vennero coinvolti anche i maestri sino allora impegnati nel progetto grossetano.

Su questa prima fase (1334-35) della costruzione del trecentesco cassero senese di Grosseto, che precede e si intreccia a quella che, un decennio più tardi, porterà alla realizzazione del ben noto complesso fortificato

---

<sup>93</sup> La deliberazione in CG 119, c.33r-34r: 1336 agosto 24: parzialmente trascritto in VENEROSI PESCIOLINI, *Mura* cit., p. 16.

<sup>94</sup> Cfr. VENEROSI PESCIOLINI, *Mura* cit., p. 16, che riassume le precedenti ricostruzioni erudite. Cfr. anche *infra* nota 5.

<sup>95</sup> ASS, Biccherna 185, c.127v; Biccherna 186, c. 32v, 1336 ottobre 30; pagamento (46 lire, 15 sol.) al podestà di Siena per le spese sostenute per il personale che «tenne ne la città di Grosseto a fare disfare le mura, e per la guardia d'esso e ogn'altre cose fatte».

<sup>96</sup> Tra le registrazioni delle spese annotate nel registro di Biccherna fra l'estate e l'autunno del 1336 spiccano quelle per il trasporto a Siena della campana del comune di Grosseto (ASS, Biccherna 135, c. 111v; 122r) e per l'illuminazione del Palazzo in occasione dei festeggiamenti organizzati *pro facto Grosseti* (ivi. c. 104v).

<sup>97</sup> La fonte cronachistica data l'avvio dei lavori al 13 gennaio del 1336, *Cronache senesi*, p. 517.

ultimato nel 1345<sup>98</sup>, gettano ora luce i risultati di un nuovo percorso documentario: nell'archivio della Biccherna senese si conserva infatti il registro approntato da quella magistratura per tener conto delle spese sostenute per l'assoggettamento di Grosseto deliberato nel gennaio 1334, spese che, come si è detto, Siena si proponeva di recuperare dalle finanze del comune maremmano. Il quaderno, avviato nel Febbraio del 1334, prende il nome di «*Libro delle preste del comune di Grosseto*»<sup>99</sup>, e registra – sulla base dei movimenti di cassa della Biccherna senese – entrate ed uscite relative all'intero *affaire* Grossetano, e dunque anche all'edificazione della fortezza, a partire dal 10 febbraio del 1334 per oltre un anno, prima di interrompersi bruscamente, nella tarda primavera del 1335, verosimilmente a causa delle tensioni che avrebbero di lì a poco portato alla ribellione grossetana capeggiata da Abatino Del Malia.

I dati economici contenuti in questa preziosa fonte consentono di valutare in primo luogo la consistenza economica dell'operazione avviata nel 1334: le spese complessive registrate nel *Libro delle preste* ammontano a circa 15000 lire<sup>100</sup>. La fetta più consistente è quella relativa alle uscite inerenti i lavori per la fortificazione, che assommano nel complesso a circa 9800 lire, delle quali la maggior parte destinata alla costruzione del nuovo cassero. Ingenti trasferimenti di fondi vennero infatti effettuati in favore dei tre Operai, responsabili del progetto anche sul piano economico, per coprire le spese relative all'acquisto dei materiali e della manodopera impiegate nel cantiere: l'insieme delle spese riconducibili all'edificazione del nuovo cassero ammonta a circa 8000 lire, cui vanno aggiunte altre 650 impiegate per l'acquisto delle case atterrate<sup>101</sup>. Un investimento che non appare niente affatto leggero se, ad esempio, lo si confronta con quello relativo alla fortificazione della terra nuova di Paganico, che tra il giugno del 1332 e il novembre del 1334 aveva assorbito, per un periodo di lavoro oltre due volte più lungo, circa 16500 lire<sup>102</sup>. Quanto ai tempi di attività del cantiere si può

---

<sup>98</sup> Vedi *infra*, nota 111.

<sup>99</sup> ASS, Biccherna 695. Fornisce una trascrizione del registro ed un primo esame del suo contenuto il lavoro di tesi di T. MONETA, *Un contributo per la storia di Grosseto nel XIV secolo: il «Libro delle preste del Coune di Grosseto»*, tesi di laurea Cdl in Gestione e conservazione dei beni archeologici, Università di Siena, rel. M. Pellegrini, a.a. 2007-2008.

<sup>100</sup> Le uscite registrate ammontano complessivamente a 14672 lire, 3 sol. , 9 den.

<sup>101</sup> ASS, Biccherna 695, c. 3r: «CCXVIII fiorini d'oro pagammo... per la compra che si fece di piazze e di case uve si fondò e hedificò el dicto cassaro».

<sup>102</sup> Cfr. P. ANGELUCCI, *L'Ardenghesca tra potere signorile e dominio senese*, Paganico 2003, p. 167, n. 41; W. BOWSKY, *Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, Firenze 1976, p. 29.

osservare come i trasferimenti tanto nel 1334 che nell'anno successivo si concentrino in particolare nei mesi di Marzo - Aprile, verosimilmente in coincidenza o in previsione delle fasi di lavoro più intense.

Ma oltre a questi dettagli sull'attività del maggiore cantiere, dalla fonte si apprende come lavori di adeguamento coinvolsero allora anche la preesistente fortezza di Porta Cittadina, con un investimento economico molto minore<sup>103</sup> ma giudicato necessario a mantenere il controllo militare della città e a garantire la necessaria sicurezza «mentre ch'el nuovo cassaro si pugna a fare e compire». Le spese sostenute per assicurare la «guardia» della città, ovvero per l'ingaggio dei contingenti armati chiamati a presidiare il centro maremmano, costituiscono del resto la seconda voce, per consistenza, tra le uscite registrate nel *Libro delle preste*, assommando in totale a circa 4800 lire. La fonte consente in proposito di seguire nel dettaglio le scelte operate dai Nove, che ingaggiarono, normalmente per periodi di ferma di uno o due mesi, gruppi ora più ora meno consistenti di armati al seguito di almeno sette diversi capitani, con ciascuno dei quali pattuirono un compenso adeguato. La registrazione dei pagamenti del soldo consente così di osservare come l'investimento, assai consistente al momento dell'avvio del cantiere, quando Siena manteneva in Grosseto un presidio di 150 fanti, andò scemando nel tempo, fino a ridursi nella primavera dell'anno successivo, ad un contingente di soli 24 fanti: un dato che rende possibile identificare uno dei fattori che resero possibile ad Abatino del Malia e alla fazione filopisana di riprendere il controllo della città già al principio dell'estate del 1335.

#### 4. Dalla «Torre Sanese» alla «Porta di S. Lucia»

Le vicende degli anni Trenta del XIV secolo, determinanti per la definizione dei rapporti tra il comune maremmano e quello della città dominante, segnarono anche profondamente l'assetto topografico e urbanistico di Grosseto, attraverso forme nuove di organizzazione del presidio senese in città. Rispetto alla situazione degli anni 1262-1266, costituiscono elementi di continuità sia il mantenimento del rilievo strategico assolto dalle fortificazioni di *Porta Cittadina*, sia la distribuzione della guarnigione militare in due piazzeforti, di differente rilievo, dislocate entrambe lungo la

---

<sup>103</sup> Ivi, c. 3r: «CCL fiorini d'oro pagammo ... a Riccio di Vannello coiaio ufficiale del comune al dicto Grosseto sopra fare una forteza e muramento nel dicto Grosseto al lato ala porta cittadina per fortezza e sicurita del dicto Grosseto mentre ch'el detto nuovo cassaro si pugna a fare e compire»; ancora c. 4v-5r.

cinta urbica<sup>104</sup>. Per altri versi, al contrario, le innovazioni del 1334/1335 divergevano rispetto al secolo precedente. La spedizione di Ludovico il Bavaro e l'affermazione nella città maremmana di un orientamento ghibellino avevano persuaso il governo dei Nove della instabilità di un controllo esclusivamente politico su Grosseto e, pertanto, della necessità di erigere *ex novo* un cassero, in grado di rappresentare un valido baluardo contro gli avversari del reggimento senese interni ed esterni alla città maremmana. Contestualmente, accanto alla *Porta Cittadina* venne eretta una ulteriore caserma, mentre non si prese in considerazione *Porta S. Pietro*, dal momento che – comunque – i due vecchi accessi turriti vennero ritenuti in grado di garantire una difesa più che adeguata nei confronti di attacchi esterni<sup>105</sup>. I nuovi sforzi costruttivi si indirizzarono principalmente alla realizzazione del nuovo *cassarum*, individuando a tale scopo, entro la città, il sito tatticamente più idoneo alla fortificazione<sup>106</sup>, nell'ottica di conseguire uno strumento dissuasivo e repressivo contro eventuali sedizioni interne.

Secondo il progetto originario, redatto entro la metà del marzo 1334, questa *fortilitia* avrebbe dovuto assumere la fisionomia di uno spazioso ridotto (*cassarum/clastrum*) a pianta trapezoidale, difeso da quattro torrette angolari e collocato in aderenza alla cinta urbica, con un accesso verso la città<sup>107</sup>. Ben presto, tuttavia, tale idea progettuale – simile a quella che nei mesi immediatamente successivi portò il governo di Siena a realizzare il cassero di Massa Marittima avvalendosi dei medesimi capimastri operanti a Grosseto<sup>108</sup> – venne abbandonata, per orientarsi verso un tipo di fortilizio

<sup>104</sup> La duplicità del presidio militare senese è testimoniata durante la seconda metà del XIV secolo (cfr., ad es., A. GIORGI, *Il carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena (Spogli delle lettere: 1251-1374)*, in «BSSP», XCVII (1990), pp. 193-573, n. 138.80 p. 310 e n. 1023.15 pp. 452-453; A. LISINI, *Provvedimenti economici della Repubblica di Siena nel 1382, tratti da un testo a Penna del senese r. Archivio di Stato*, Siena 1895, pp. 14-15. Il sistema sperimentato a Grosseto costituì probabilmente il modello di riferimento per la realizzazione di un assetto analogo a Lucignano val di Chiana, fondato su un «cassero superiore», sulla sommità del rilievo, e un «cassero inferiore», in corrispondenza di una porta di accesso (cfr. ad es. ASS, *Concistoro* 2166, ins. 20 e ASS, *Concistoro* 2168, ins. 38).

<sup>105</sup> Per la caserma di *Porta Cittadina*, definita *cassero* nel 1334, al momento della sua realizzazione, e «domus [...] que iam per fortilitiam fuit retentam» quando nel 1345 se ne deliberò la distruzione in quanto edificio lesivo della sicurezza del *casserum* connesso all'accesso urbano cfr. VENEROSI PESCIOLINI, *Mura* cit., p. 18.

<sup>106</sup> CA, cc. 36v-38v: 1334 gennaio 23 e cc. 39v-41v: 1334 marzo 17.

<sup>107</sup> CA, c. 39v.

<sup>108</sup> L. PETROCCHI, *Massa Marittima. Arte e storia*, Firenze 1900, pp. 109-118; R. PARENTI, *Massa Marittima e San Giovanni Valdarno: centri fondati e tipi edilizi. L'approccio archeologico*, in «Storia della città», LII (1990), pp. 71-76. Cfr. fig. 5.





Fig. 6 - Ricostruzione grafica del Cassero Senese di Porta S. Lucia nel 1345 (Inklink: Museolab - Grosseto).



Fig. 7 - Il Cassero Senese inglobato nella Fortezza Medicea (Archivio delle Immagini Fotografiche, Università degli Studi di Siena - Area di Archeologia Medievale - LAP&T, n. 182\_005: anno 2004).

in cui preponderava architettonicamente una sola grande torre. Infatti, già alla fine del mese i capimastri incaricati di edificare il *novum cassarum* andarono solennemente a porre la prima pietra di una *turris*, che da allora avrebbe dovuto essere denominata «La Torre Senese»<sup>109</sup>.

Per fare spazio al cantiere della nuova struttura militare, tra l'aprile e il giugno 1334, vennero espropriati numerosi immobili ubicati ai margini della città, nel terziere urbano di San Pietro<sup>110</sup> e proprio in considerazione di tale sommario riferimento ubicatorio, Giulio Venerosi Pesciolini ipotizzò che il *cassarum* sarebbe stato eretto in corrispondenza della *Porta San Pietro*, proponendo una tesi accolta anche negli studi successivi<sup>111</sup>. Del resto, le sole strutture medievali di Grosseto riconducibili a questo intervento, vale a dire quelle presenti nel complesso architettonico del Cassero Senese nella Fortezza Medicea, presentavano ben pochi elementi in comune con il ridotto fortificato trapezoidale progettato in un primo tempo, contrassegnato da un'altezza di sole 10/12 *braccia* senesi, da una lunghezza pari a 80/90 *braccia* (parallelamente alla cinta urbana) e da una profondità di 50/40 *braccia*, verso l'interno della città<sup>112</sup>. Qualora invece, più fondatamente, si tenga presente la soluzione progettuale attuata dall'aprile 1334, vale a dire l'erezione di un imponente edificio turriforme, è agevole riscontrare puntuali corrispondenze con le strutture del Cassero Senese. Infatti, le indagini archeologiche condotte negli anni Settanta del XX secolo hanno evidenziato che l'attuale edificio in pietra fu frutto della fusione tardo-cinquecentesca di due corpi di fabbrica preesistenti: la torre di guardia, dotata di un'alta base a scarpa, e l'adiacente cortile fortificato, addossato sul lato orientale e nel quale si aprivano, in serie, i fornicelli di accesso alla città. In questo complesso architettonico medievale si riconoscono due fasi costruttive fondamentali, piuttosto ravvicinate tra loro: durante la prima venne realizzata la porzione basamentale di una torre a pianta rettangolare (18 m x 10 m), dotata su tutti i lati di base a scarpa sino ad una altezza di ca. 7 m

---

<sup>109</sup> Verbale della posa della prima pietra «dicti cassari et unius turris, que turris dixerunt et concordēs fuerunt quod vulgariter vocetur La Torre Senese» (CA, c. 39v).

<sup>110</sup> Gli atti di acquisto in: MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 279 a - 279 r.

<sup>111</sup> Cfr. VENEROSI PESCIOLINI, *Mura* cit., pp. 10-11, opinione ripresa anche in BORSARELLI, *La Fortezza* cit., p. 23 e FRANCOVICH, *Il cassero* cit., p. 43.

<sup>112</sup> CA, c. 39v.

dall'originario piano di campagna<sup>113</sup>. A breve distanza di tempo, ma in seguito ad un radicale ripensamento progettuale, fu ultimata la realizzazione della *turris*, edificandone la porzione sommitale per almeno 6 metri, e venne addossato ad essa un cortile (14 m x 14 m), a sua volta dotato di un antiporto sporgente verso l'esterno della cinta, nei quali si apriva un accesso urbano di nuova realizzazione, denominato «la Porta di S. Lucia»<sup>114</sup>.

Alla luce dell'esame dei dati documentari, inoltre, riteniamo ragionevole ricondurre le intense attività edificatorie documentate per il 1334-1335, proprio alla prima fase costruttiva della torre, anche perché tali fabbricati, a differenza di alcuni tratti della cinta urbana, non furono oggetto di distruzioni operate per ordine del governo di Siena dopo la ribellione della città e la sua riconquista nel 1336<sup>115</sup>. Di conseguenza, la porzione sommitale della torre e il cortile che le venne addossato ci sembrano da ricondurre ai lavori di ricostruzione di mura e cassero realizzati dal comune di Siena tra 1344 e 1345, sui quali siamo informati anche attraverso eloquenti fonti documentarie ed epigrafiche<sup>116</sup>.

D'altra parte, le indicazioni topografiche contenute nelle compravendite degli immobili espropriati dal comune di Siena nella primavera 1334 per edificare i nuovi *cassarum* e *turris*, non indicano la loro prossimità alla porta di San Pietro, ma soltanto l'ubicazione nell'omonimo terziere urbano, oltre che l'episodica aderenza alla *carbonaria comunis* o alle mura della urbe<sup>117</sup>. Per contro, concorrono a supportare l'ipotesi di una ubicazione nel sito del Cassero Senese le testimonianze sulla contiguità tra le strutture espropriate e la chiesa grossetana di S. Lucia<sup>118</sup>. Infatti, tra i sedici edifici acquisiti dal comune di Siena per l'erezione del cassero, ben tre

---

<sup>113</sup> *Archeologia e storia*, p. 175. Cfr. anche CHIRICO, PESTELLI, *Il Cassero* cit., pp. 271, 273, che tuttavia nei prospetti delle figg. 2.20, 2.22, 2.23 non rilevano la cesura stratigrafica. I confronti architettonici più vicini a questa struttura in area senese sono costituiti dalla torre di Monticchiello, dotata di un'alta scarpa coronata da cordolo semicircolare, di incerta datazione G. B. MANNUCCI, *Il castello di Monticchiello*, in «Rassegna d'Arte Senese», XV (1921), pp. 110-121, con immagini d'epoca della torre.

<sup>114</sup> MORDINI, *Lo statuto* cit., p. 195 (dist. IV, rubr. 30).

<sup>115</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 95.

<sup>116</sup> Cfr. S. GELICHI, *L'epigrafe*, in *Archeologia e storia* cit., pp. 54-56; *Appendice documentaria (secc. XIV-XV)*, a cura di S. TORTOLI, in *Archeologia e storia* cit., pp. 47-53.

<sup>117</sup> Per la *carbonaria comunis* cfr. MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 279 d, g; per le mura nn. 279 p, r.

<sup>118</sup> Sulla chiesa di S. Lucia cfr. R. FARINELLI, *Grosseto. Paesaggio agrario e risorse naturali*, vol. I, *Le campagne del districtus Grosseti (secc. IX - XIV prima metà)*, Grosseto, c.s., § 2.3.

appartenevano alla chiesa di S. Lucia di Grosseto cui si aggiunge un quarto di proprietà dell'*opera* della stessa chiesa<sup>119</sup>. Per edificare il nuovo cassero, quindi, si scelse una modesta altura scarsamente urbanizzata, lungo un tratto della cortina muraria, dando comunque la possibilità di raggiungere e rifornire dall'esterno la guarnigione.

Alla luce degli sviluppi successivi, tuttavia, questo ambizioso tentativo di sovvertire l'assetto tradizionale della viabilità urbana di Grosseto, segno tangibile del recente assoggettamento a Siena, con l'apertura di un nuovo accesso alla città di dimensioni inusitate, si rivelò un insuccesso: di lì a qualche anno la crisi demica ed economica innescata con la Peste Nera ridusse drasticamente la vitalità del centro maremmano e prima del 1429 la Porta del Cassero era già stata tamponata per motivi di sicurezza (e venne mantenuta serrata anche in seguito), mentre l'asse viario principale della città rimase quello segnato dal percorso della via Aurelia<sup>120</sup>.

---

<sup>119</sup> MORDINI, *Le forme* cit., Rep. 279 n, o, p, q, r.

<sup>120</sup> Cfr. BORSARELLI, *La Fortezza* cit., p. 23.